

Trasformazioni dell'urbano a Roma. Abitare i territori metropolitani

di Carlo Cellamare

1. *Quale Roma?*

Roma ha attraversato profonde trasformazioni, che in questi anni stanno emergendo con forza. Non è più, ormai da molto tempo, una città focalizzata sul suo centro storico circondato da una periferia più o meno consolidata. È una città-territorio che si estende per un'area molto vasta e molto articolata al suo interno, dove le persone vivono senza riferirsi (soltanto) al suo centro consolidato, più o meno ampio.

Una diversa visione della città si impone insistentemente, con forza e chiarezza. I primi a parlarcene sono la letteratura e il cinema, restituendoci un'immagine del vissuto molto più ricca e problematica, anche intrigante. Fra tutti emerge ovviamente *Sacro Gra*, il docufilm¹ diretto da Gianfranco Rosi che vinse il Leone d'oro a Venezia nel 2013 raccontando la vita che ruota attorno al Grande raccordo anulare, che qui si mostra non solo come grande infrastruttura territoriale che convoglia una massa enorme di flussi di romani, ma anche come luogo dove si intrecciano tante situazioni sociali e tanti percorsi di vita dei romani (e non). Pensare il Grande raccordo anulare come un «luogo», e anche come un luogo di vita, a dispetto peraltro di tanto dibattito sui «non luoghi», è la differenza radicale rispetto al passato. Non perché il Gra costituisca un luogo vissuto di per sé, ma perché rappresenta una differente geografia di vite territorializzate e l'emblema delle trasformazioni dell'urbano a Roma e dei cambiamenti nei modi dell'abitare.

Tali cambiamenti sono infatti ormai acquisiti nell'esperienza e nel vissuto degli abitanti, che li sperimentano nella propria quotidianità.

¹ Il docufilm si inserisce peraltro in un progetto più ampio che ha nel libro di Bassetti e Matteucci (2013) il punto di partenza.

Si tratta peraltro di un processo storico in corso da tempo e che si è sviluppato in maniera del tutto indipendente da eventuali politiche, più o meno istituzionali, o progetti di sviluppo: un territorio che cresce su se stesso.

Questi temi diventano oggi più rilevanti e richiedono maggiore attenzione proprio perché è avvenuta l'istituzione della Città metropolitana (con tutti i problemi che ciò comporta), ma non sono emersi un dibattito o una riflessione su questa nuova dimensione e sull'organizzazione di vita di tanti abitanti, neanche nei termini asfittici del dibattito che si era sviluppato intorno alla questione dell'area metropolitana alla fine degli anni ottanta. Con questa nuova istituzione, si tratta di ripensare non soltanto l'organizzazione dei servizi e delle infrastrutture (e già questo sarebbe un passo importante), ma l'organizzazione complessiva del territorio romano, tenendo conto in particolare delle condizioni di vita degli abitanti, e in questo modo «rifondare» un vivere collettivo e un progetto di società. Probabilmente questo comporterebbe anche un ripensamento dell'istituzione stessa e della sua organizzazione². Il nostro intento è stato quindi anche quello di studiare e restituire le pratiche di vita degli abitanti per interrogare e ripensare le politiche.

Di fatto, nonostante facciano parte del vissuto degli abitanti e delle narrazioni filmiche e letterarie, si tratta di processi e fenomeni che non sono ben conosciuti e studiati in maniera sistematica. Si registra a Roma un deficit di conoscenza e ricerca sulla città e sul territorio che solo nel recente passato vede alcuni tentativi di colmarlo³.

Roma ha sempre intessuto rapporti con i territori limitrofi, ma qui siamo di fronte a una situazione differente, per diversi fattori. Roma è sempre stata un polo forte, dal punto di vista gerarchico assolutamente dominante rispetto al territorio circostante, una sorta di «buco nero» che assorbe non solo tutte (o la maggior parte) delle energie, delle risorse e anche delle persone dai territori circostanti, ma anche l'attenzione e la rilevanza. Si tratta di territori che spesso pagano un tributo

² Si rimanda, su questo punto, all'importante contributo di Walter Tocci (2015), che ha cercato di alimentare un dibattito che però sinora non si è sviluppato.

³ Negli ultimi quindici-vent'anni sono mancati quasi totalmente studi e ricerche di tipo sistematico e complessivo su Roma e il suo territorio. Ancora, per avere un quadro ampio del processo di formazione e sviluppo di Roma, bisogna ricorrere a *Roma moderna* di Italo Insolera. Così come rimangono fondamentali per interpretare Roma gli studi di Ferrarotti (1970; 1981) sulle borgate e sulle periferie romane. Più recentemente, Berdini (2008), Ermani (2013) e De Lucia - Ermani (2016), con alcuni libri importanti, sono tornati a discutere del modello di sviluppo romano, puntando l'indice, peraltro giustamente, sugli effetti perversi della rendita urbana e sulla «fine della città pubblica».

di energie e di dipendenze, ma che non hanno in cambio un riconoscimento del proprio ruolo, della propria identità e dei problemi che devono affrontare. Non solo, non hanno in cambio il riconoscimento di una propria specificità, di un diverso modo di vivere e organizzare l'abitare e la vita quotidiana, spesso del tutto differente o autonomo rispetto alla grande «macchina urbana» di Roma.

I fattori nuovi sono diversi: il carattere integrato di tutti questi territori pur diversi tra loro; la vastità e la progressiva estensione (ormai ampiamente a carattere sovraregionale); il carattere di «territorio abitato», anche in quelli che possono sembrare «interstizi» o in quelli che una volta erano ambiti agricoli o inutilizzati (a tutto discapito peraltro dell'Agro romano); una moltiplicazione e un'articolazione delle disuguaglianze; una diversa organizzazione spaziale che comporta anche una diversa organizzazione di vita degli abitanti (e quindi una trasformazione di ciò che intendiamo per «urbano»); di conseguenza, un cambiamento antropologico nei modi di abitare. E questo già a partire dalla fascia del Gra. Quando parliamo di territori circostanti, infatti, ci riferiamo non solo a quelli esterni al comune di Roma, ma anche a quelli «extra Gra»⁴.

L'obiettivo della ricerca è stato proprio quello di raccontare l'abitare e i suoi cambiamenti. L'idea forte di partenza del libro è l'assunzione di un altro punto di vista, quello degli abitanti, attraverso lo studio e la narrazione delle particelle dell'abitare e dei fenomeni urbani connessi, per dare una restituzione complessa dei processi e dei fenomeni, e da lì ripensare le politiche e un progetto di convivenza.

Tanto per fare alcuni esempi, le persone vanno a vivere a Orte così come in altre zone e altri centri abitati molto lontani, generando un forte pendolarismo quotidiano. Mentre entro il Gra la popolazione di Roma non aumenta (o addirittura diminuisce), questa aumenta in maniera molto forte fuori del Gra e in molti comuni contermini, disegnando alcune importanti nuove direttrici: quella nord prevalentemente residenziale; quella sud-est a comprendere le grandi strutture commerciali e del *loisir* di Valmontone; quella est, che gravita anche sulla direttrice della bretella Fiano-Valmontone. Si sviluppano e si diffondono quindi nuovi fenomeni: la «città del Gra», il sistema delle «centralità» e delle grandi polarità commerciali (con bacini di utenza sovraregionali), la «città del gioco», nuovi quartieri e complessi residenziali autoreferenziali (*gated communities* o quartieri lasciati alla deriva) ecc.; accanto a

⁴ Una volta si parlava di Roma «fuori le mura»; oggi si potrebbe parlare di Roma «fuori Raccordo», come il titolo del libro vuole sottolineare.

fenomeni «antichi», ma mai sopiti, come lo sviluppo delle periferie e come l'abusivismo, che caratterizza ben un terzo della città di Roma (la capitale di un paese occidentale avanzato), ma è molto diffuso anche in molti altri comuni del territorio romano.

Non possiamo più quindi guardare Roma come una città tradizionale e compatta, quanto piuttosto come un vasto territorio abitato e vissuto, caratterizzato da fenomeni diversi. È proprio in questi territori, apparentemente «periferici» ma di fatto la sostanza della città, che sta emergendo la sua identità più forte, quella che molti film e altre rappresentazioni ci restituiscono.

2. *Una ricerca sull'abitare.*

Il libro intende documentare queste profonde trasformazioni, e intende farlo attraverso il punto di vista dell'abitare, inteso non solo come casa e abitazione, ma anche come organizzazione spaziale e temporale nella vita quotidiana, come forma di appropriazione dei luoghi, come interpretazione del mondo di significati che caratterizzano i territori. Attraverso questa lettura più vitale e più vissuta, si vuole fornire un'immagine più complessa della città.

Il tema dell'abitare è stato indagato attraverso alcuni nodi tematici rilevanti: l'abitazione (e la connessa domanda di casa); le morfologie socio-insediative e le componenti di servizio alla qualità dell'abitare; il rapporto tra organizzazione dell'insediamento e organizzazione della vita quotidiana; le esperienze e le culture dell'abitare.

Attraverso il tema dell'abitare, il volume restituisce una lettura interpretativa delle *trasformazioni dell'urbano* nel contesto territoriale romano. Ci si riferisce all'«urbano» per cercare di interpretare non solo le trasformazioni fisico-spaziali o socio-economiche, ma l'evoluzione della complessità delle relazioni tra le diverse dimensioni (quindi la complessità delle relazioni socio-spaziali), comprese anche quelle immateriali e che rimandano alle diverse forme dell'abitare, ai modelli culturali e sociali, al rapporto con la vita quotidiana. Questo punto di vista permette di integrare sia le dimensioni materiali che le dimensioni immateriali che caratterizzano i processi di urbanizzazione e che sono state sottolineate da diversi autori in diversi modi (il «terzo spazio» e il concetto di «postmetropolis» in Soja 1996; 2000; Brenner 2014; Schmid 2014; Harvey 2006) riprendendo l'originaria e fondante interpretazione di Lefebvre (1974).

A questo fine, la ricerca si è sviluppata sia attraverso l'elaborazione e l'analisi di dati quantitativi, sia attraverso la considerazione degli studi già esistenti, sia soprattutto, in modo originale, attraverso uno studio qualitativo sul campo (condotto possibilmente attraverso piccoli gruppi di lavoro interdisciplinari, composti da urbanisti da una parte e sociologi o antropologi dall'altra) che ha riguardato alcuni dei territori che hanno registrato le principali trasformazioni urbane e territoriali.

Il libro è quindi l'esito del lavoro di tre anni di ricerca di un gruppo di lavoro interdisciplinare⁵, composto da urbanisti, sociologi e antropologi, che ha intrecciato metodologie quantitative e metodologie qualitative. L'area di studio interessata dalla ricerca è un vasto territorio che comprende non solo quella che era provincia di Roma, ma parte delle province limitrofe (Latina, Frosinone, L'Aquila, Rieti, Terni, Viterbo). Proprio questo carattere interdisciplinare, se da una parte permette una narrazione più articolata della città, a cominciare dal punto di vista dell'abitare, dall'altra ha costituito sicuramente una sfida, ed è stato possibile solo grazie a una consolidata modalità di lavoro, maturata nel tempo. Essa affonda le sue radici in una prolungata attività di ricerca interdisciplinare sulle periferie romane. L'interdisciplinarietà è una pratica di ricerca difficile e non è, quindi, un fatto banale⁶.

La metodologia di ricerca ha inteso valorizzare un approccio attento alla dimensione della vita quotidiana, come fattore interpretativo fondante i processi di urbanizzazione e come prioritario fattore di attenzione nei confronti della qualità della vita delle persone e delle politiche urbane (Cellamare 2011).

Nel considerare il territorio come un «mediatore» si è rivolta attenzione, da una parte, al rapporto tra processi ed economie globali ed effetti locali sull'organizzazione del territorio e, dall'altra, al tema dei

⁵ Il gruppo di ricerca costituisce l'unità locale di Roma (l'Università «La Sapienza» e Roma Tre, coordinatore prof. Carlo Cellamare) di un gruppo nazionale impegnato nella ricerca Prin, *Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità*, finanziata dal Miur e coordinata dal Politecnico di Milano (coordinatore nazionale prof. Alessandro Balducci). Si rimanda al sito www.postmetropoli.it, dove è più chiaramente indicata l'estensione dell'area di studio (un «tassello geografico» che corrisponde a un quadrato di 100 chilometri di lato) e dove sono disponibili le elaborazioni di carattere più generale e più quantitativo della ricerca nazionale. Componenti dell'unità di ricerca: Giovanni Attili, Antonella Carrano, Carlo Cellamare, Pierluigi Cervelli, Dario Colozza, Roberto De Angelis, Maria Immacolata Maciotti, Elena Maranghi, Alessandra Mascitelli, Francesco Montillo, Monica Postiglione, Irene Ranaldi, Enzo Scandurra, Federico Scarpelli (Università «La Sapienza» di Roma), Giovanni Caudo, Alessandro Coppola, Nicola Vazzoler (Università di Roma Tre), Michele Munafò (Ispra).

⁶ Cfr. la sezione del numero 77 della rivista «Territorio» (2016), dal titolo *Praticare l'interdisciplinarietà. Abitare Tor Bella Monaca*, a cura di C. Cellamare.

conflitti e del protagonismo sociale, sia come segnalatore degli effetti contraddittori dello sviluppo territoriale e del loro impatto locale, sia come importante azione di trasformazione e appropriazione da parte degli abitanti e delle popolazioni presenti (residenti o migranti).

3. I territori romani nei grandi processi globali.

I territori romani sono inseriti in grandi processi globali di trasformazione dell'economia, della società e dell'urbano, che a Roma vengono poi declinati con proprie specificità.

Roma città globale?

Sarebbe molto difficile considerare Roma una «città globale» nel senso tradizionalmente attribuito a questa espressione a partire dagli studi – spesso molto discussi – di Saskia Sassen. Tra l'altro, nel recente passato, la maggior parte delle imprese transnazionali (o semplicemente nazionali con una rete di azione internazionale), soprattutto di carattere bancario, finanziario, assicurativo ecc., e che ancora avevano una sede a Roma, l'hanno lasciata preferendo decisamente, per quanto riguarda l'Italia, la sede di Milano. Tuttora, comunque, rimangono a Roma le sedi di alcune importanti aziende internazionali e nazionali, pubbliche e private, con una capacità di azione sovranazionale.

Cionondimeno non si può negare che Roma sia, a modo suo, una città globale, inserita in una rete di flussi di beni e servizi, economici e finanziari, di migrazioni, energetici ecc. di carattere fortemente internazionale. Uno studio recente (Clough Marinaro - Thomassen 2014) ha evidenziato i caratteri specifici di un diverso modo di essere città globale di questa capitale, così a ponte tra i paesi occidentali fortemente sviluppati del Nord Europa e del Nord America e i paesi del Mediterraneo, porta e sistema di relazioni con il Sud globale.

Roma, come noto, è più capitali insieme, che caratterizzano il suo diverso modo di essere «città globale». Oltre a essere capitale politica d'Italia, con tutti i pro e i contro di questo ruolo, è anche la capitale di un altro Stato, il Vaticano, e più in generale è la capitale della cristianità, nonché luogo di riferimento per molte fedi, destinazione di imponenti flussi religiosi e di eventi spesso fortemente caratterizzati dal punto di vista mediatico. È poi una capitale culturale, nella misura in cui detiene un patrimonio archeologico e storico-artistico unico al mondo, capace di attrarre notevoli flussi turistici (che si sommano a quelli del turismo reli-

gioso), imponenti rispetto alla popolazione residente (38 milioni di visitatori l'anno). A fronte di questo suo carattere internazionale, si deve registrare una carenza se non una mancanza sia di politiche internazionali sia di politiche mirate all'internazionalizzazione (d'Albergo - Lefèvre 2007) che rivelano una forte debolezza «strutturale» in questo campo. Infine, è un crocevia internazionale di importanti flussi migratori.

Roma non è mai stata considerata una città industriale e alcune politiche dello Stato centrale storicamente hanno teso a evitare un eventuale sviluppo in questo senso. Nonostante ciò, quasi come una contraddizione, Roma è diventata la seconda città industriale d'Italia (dopo Milano) per numero di occupati. Si tratta, soprattutto, di piccola e media impresa; di un tessuto debole e diffuso, spesso dipendente dal mercato locale piuttosto che destinato all'esportazione⁷.

Urbanizzazione globale e trasformazioni dell'urbano

Anche le trasformazioni che caratterizzano Roma, come vedremo successivamente nel dettaglio, si collocano dentro un processo globale di trasformazione dell'urbano, così come evidenziato da molti ricercatori (Brenner 2014; Schmid 2014) riprendendo peraltro le riflessioni sviluppate da Lefèvre ne *La rivoluzione urbana* già molti anni fa (1974). Oggi rientrano nel processo di «urbanizzazione globale» (*extendend urbanization*), ovvero in quel processo complessivo di estensione dell'urbano sull'intero globo terrestre, attraverso le sue diverse forme: le reti infrastrutturali e di trasporto e i flussi di merci e persone; l'estrazione di risorse (e quindi di ricchezza) da tutti i territori, compresi quelli apparentemente più naturali (trasformando il pianeta in una grande miniera); la diffusione degli inquinanti e dei rifiuti (trasformando, d'altra parte, il pianeta in una estesa discarica); la diffusione dei sistemi insediativi urbani (e non solo delle città, per come le abbiamo conosciute storicamente) in maniera estensiva; ma soprattutto la diffusione planetaria dei modelli di vita e delle forme organizzative urbane (anche al di là della diffusione

⁷ Tuttavia l'economia romana è strutturalmente debole. Vi si riconoscono forti tassi di disoccupazione e una prevalenza dei settori terziario (in particolare, del commercio e della pubblica amministrazione), del turismo, delle costruzioni. Un ruolo interessante è occupato dai seguenti settori (con una forte incidenza di addetti sul totale): ricerca scientifica e sviluppo (con la presenza delle università e della rete degli istituti di ricerca connessi al Cnr); produzione cinematografica, video e programmi televisivi, registrazioni musicali e sonore, attività di programmazione e trasmissione (pensiamo a Cinecittà, alla Rai, a Sky, ma non solo); produzione di software, consulenza informatica e attività connesse (pensiamo a tutte le attività a supporto del vasto campo dei servizi e delle attività della pubblica amministrazione). Si rinvia, a questo proposito, per un approfondimento, al saggio di D'Albergo, Moini, Pizzo, *infra*, pp. 303-24.

della «società dell'informazione» e delle reti immateriali). Il cambiamento è quindi più forte nella dimensione sociale e culturale, più ancora che in quella dello stesso assetto insediativo. Ed è questo che caratterizza anche il vasto territorio abitato della città-regione romana. Non si tratta solo di una regionalizzazione dello sviluppo insediativo (che è già di per sé rilevante), ma di una trasformazione dell'urbano, del modo stesso cioè di vivere la città. Ne è un caso emblematico la recente notizia che Amazon, la grande multinazionale dell'e-commerce, collocherà la sua nuova sede per il Centro-sud Italia nell'area industriale di Passo Corese, a ridosso di un grande snodo autostradale. Si tratta di strutture che dialogano a un livello sovralocale e secondo logiche di reti di flussi, piuttosto che a un livello locale e in rapporto al sistema insediativo esistente. Questo processo sta avvenendo non senza contraddizioni e resistenze, e non determina un'omologazione complessiva⁸, quanto piuttosto una stratificazione (che ha anche le sue origini e motivazioni storiche e di morfologia ambientale) di urbanità differenti, che a sua volta dà origine a una differenziata articolazione di luoghi metropolitani⁹. In termini generali, chi ne fa più le spese di questo processo complessivo è l'Agro romano, inteso non semplicemente come territorio del contesto romano dove si concentrano l'agricoltura e uno specifico patrimonio storico-culturale¹⁰, ma come unità complessa ambientale, sociale, storica e culturale (nonché dell'immaginario collettivo) con una specifica identità.

La periferizzazione del mondo

Lo sviluppo urbano di Roma è stato fortemente caratterizzato, dal dopoguerra a oggi, dalla crescita delle sue periferie, sia quelle pianificate che quelle abusive che quelle prodotte dalla speculazione. Sebbene la dicotomia centro-periferia non sia più valida in senso stretto, permane una condizione di «perifericità» (e quindi di «marginalità») di molti territori della città di Roma. La periferia è la parte prevalente della città; si potrebbe dire che «Roma è la sua periferia». Questo modello è di fatto stato esportato sulle zone circostanti, sia per la costitu-

⁸ Ed è per questo che è anche difficile parlare in termini di «postmetropoli», almeno nell'accezione utilizzata da Soja (2000) con riguardo a Los Angeles e ad altre conurbazioni americane.

⁹ Per questo motivo, il lavoro di ricerca si è concentrato su alcuni «carotaggi», riferiti a realtà che apparivano emblematiche. La complessità dei fattori e dei processi in campo determina situazioni che difficilmente possono essere considerate omologabili o tipizzabili, sebbene possano essere riconosciute alcune tendenze generali.

¹⁰ E al di là quindi del problema, pur estremamente rilevante, dell'enorme sviluppo del consumo di suolo.

zione di nuclei avulsi dal contesto in cui si calano e che costituiscono di fatto un'appendice delle periferie romane, sia per la trasformazione dei luoghi storicamente consolidati. Tante aree contermini, pur conservando in alcuni casi propri «centri» (soprattutto i centri storici) o pur vedendo svilupparsi polarità di servizi, vivono una progressiva condizione di subalternità rispetto a Roma (anche in questo caso non priva di conflitti e resistenze).

Più che diminuire, la disuguaglianza sociale è invece cresciuta a Roma, come in altre città. La marginalità, la condizione di perifericità, la disuguaglianza urbana sono fattori strutturanti la città contemporanea¹¹ e funzionali a tenerla in vita e in efficienza; così come le differenze planetarie nello sviluppo dei territori (pensiamo allo spostamento delle imprese dove il lavoro è sfruttato e sottopagato) sono strutturali per sostenere lo sviluppo globale in questa fase di neoliberalismo avanzato (Harvey 2012).

Tra Nord e Sud del mondo

Roma si colloca a cavallo tra Nord globale e Sud globale, un mix particolare che determina alcuni fattori fortemente caratterizzanti, dalla debolezza istituzionale e dell'interesse «pubblico» alla precarietà e difficoltà del sistema economico locale e alla rilevante informalità, che spesso ne fa una «città fai-da-te» (Cellamare 2013e; 2014c). Si tratta, da questo punto di vista, di un terreno di studio interessante, in cui si manifestano, in maniera eclatante, importanti processi che si pongono spesso come prospettiva con cui confrontarsi per il mondo occidentale: il prevalere della dimensione del «consumo» (Ilardi 2007a; 2007b); il venire meno della politica come mediazione sui territori; l'importanza delle forze di mercato che difficilmente vengono controllate dal soggetto pubblico (e per questo diventano facilmente speculative; Pizzo - Di Salvo 2015) originando uno specifico «regime» in cui le politiche e le azioni dell'amministrazione assumono un carattere «collusivo» (d'Albergo - Moini 2015); lo sviluppo di diverse forme di auto-organizzazione.

In particolare, intorno al tema dell'auto-organizzazione e dell'informalità si è concentrata molta attenzione, anche a livello internazionale. Roma e il suo territorio, infatti, offrono da questo punto di vista parecchi esempi, anche molto diffusi sul territorio (sebbene spesso non particolarmente visibili). L'interesse internazionale è legato alla possibilità di ripensare le stesse forme di governo urbano o di gestione di alcune si-

¹¹ Cfr. a questo proposito Brenner 2014; Brenner - Theodore 2002; Brenner, Marcuse, Mayer 2012.

tuazioni urbane (e persino di azioni realizzative), dalla gestione delle aree verdi al *cohousing* e al *coworking*, dal recupero di aree e immobili dismessi o abbandonati alla gestione degli spazi pubblici e dei servizi collettivi, dal problema della casa agli orti urbani, attraverso un maggiore coinvolgimento dei cittadini/abitanti, attraverso le loro forme organizzative e associative, siano esse formali o informali¹². Roma e il suo territorio sono sicuramente un laboratorio di esperienze e iniziative molto interessanti da questo punto di vista, sebbene non vi sia sempre un'intenzionalità e non vi siano politiche pubbliche realmente indirizzate in questo senso. Anzi, molto spesso le iniziative di auto-organizzazione sono sollecitate dall'assenza dell'amministrazione pubblica o dalla mancanza di politiche pubbliche. Siamo quindi di fronte a esperienze molto diverse tra loro, alcune molto discutibili e che pongono diversi problemi (pensiamo alla rischiosa deriva dei Consorzi di autorecupero nelle aree ex abusive), altre di grande interesse, che costituiscono una punta avanzata e potenzialmente un'opportunità, dove pratiche e processi di auto-organizzazione sono anche pratiche e processi di riappropriazione e di risignificazione dei luoghi, dove sono messe in gioco le capacità creative e progettuali degli abitanti, le dinamiche della cura e della responsabilizzazione, una gestione non economicista dei beni comuni¹³.

4. *Le specificità del territorio metropolitano.*

Una polarità sovraregionale e gli effetti sulla vita quotidiana

Oltre a essere una città di riferimento a livello nazionale e internazionale, Roma continua a rappresentare una polarità estremamente forte a livello locale e regionale, costruendo un vasto territorio circostante di dipendenza. In particolare, costituisce un polo attrattore per tutta l'Italia centrale (e, in parte, anche rispetto all'Italia meridionale), per quanto riguarda l'occupazione, il sistema di opportunità, i servizi, in particolare quelli sanitari (di elevata specializzazione e dimensione, e che hanno visto una più forte polarizzazione in seguito a una politica regionale di accentramento e di specializzazione, in conseguenza di un obiettivo di razionalizzazione e risparmio); le polarità commercia-

¹² Forme che però spesso rischiano di assumere un approccio riduttivo e distorto, che riduce il problema a un aspetto organizzativo, il cui fine ultimo è l'alleggerimento degli oneri della pubblica amministrazione.

¹³ Per una discussione ampia su questi temi si rimanda al volume esito del progetto Smur-Self Made Urbanism in Rome (Cellamare 2014c).

li (parchi commerciali, centri commerciali di grandi dimensioni, outlet ecc.); le polarità del tempo libero e del *loisir*; le università (con una rete all'interno del Lazio molto importante e con una percentuale di studenti provenienti da altre regioni che non ha paragoni in Italia, salvo – in misura molto minore – Milano).

Il carattere così forte della polarità romana deriva in parte anche dalla debolezza dell'area che circonda la capitale. Roma si colloca all'interno di un «vuoto» che caratterizza il Centro Italia: Lazio, Abruzzo, Umbria, Toscana (meridionale), Marche, Molise, Campania (settentrionale). Le realtà urbane e metropolitane più prossime, strutturate in maniera comparabile, non si incontrano prima di Firenze a nord e di Napoli a sud. Inoltre, a differenza di altre regioni, non sono presenti, nel Lazio e nelle aree regionali circostanti, città medie significative che possano costituire un sistema reticolare con Roma, rispetto alla quale sono comunque subalterne (anche se non prossime). L'influenza crescente di Roma, infine, ha incrementato il ruolo di polarità della capitale e ha depresso le polarità minori esistenti.

A evidenziare questo fenomeno interviene l'intensità del pendolarismo quotidiano e della mobilità in genere indirizzati verso la capitale: i flussi di entrata a Roma sono molto intensi e provengono da un'area che, coinvolgendo anche comuni di altre province confinanti (con percentuali superiori al 35%) e di altre regioni, supera di gran lunga quella oggetto della ricerca.

Infine, si può riconoscere l'esistenza di uno stretto rapporto funzionale, a livello sovralocale, anche con Napoli (Regione Lazio, Crel, Università Roma Tre 2011), come alcuni studi hanno suggerito (Brenner - Katsikis 2013). Lo testimoniano il numero e la frequenza dei collegamenti ferroviari quotidiani tra le due città e i flussi giornalieri tra i due poli urbani. I tempi di percorrenza del trasporto ferroviario per le persone si è ridotto a un'ora e dieci minuti tra i due centri, tempi assolutamente confrontabili e compatibili con i tempi di spostamento ordinario all'interno dell'area urbana e metropolitana romana. Il «corridoio» Roma-Napoli, sebbene non totalmente sviluppato in termini insediativi, esiste quindi sicuramente in termini funzionali.

Il territorio investito dallo sviluppo e la «periferizzazione»

L'area investita dallo sviluppo insediativo si accresce enormemente.

Il vasto territorio «metropolitano» romano è prima di tutto un'estensione di Roma ed è il modo con cui Roma si è proiettata verso l'e-

sterno, è la città che deborda oltre i confini tradizionali e storicamente costituiti della città consolidata. Questo è dovuto essenzialmente a due fattori. In primo luogo, la vastità del comune di Roma. Si tratta, come noto, del comune più esteso d'Italia¹⁴, la cui superficie (pari a 1287,36 kmq) è paragonabile alla superficie della provincia di Milano¹⁵. I grandi fenomeni insediativi si sviluppano e si sono storicamente sviluppati al suo interno. In secondo luogo, l'espansione insediativa e il grado di attrazione della città non hanno paragoni nei territori circostanti e determinano una fortissima preminenza e dominanza della capitale.

Studiare il territorio metropolitano romano significa prima di tutto studiare il territorio del comune di Roma.

Per molti versi, a Roma tale regionalizzazione dell'urbano assume i caratteri di una moltiplicazione (e una diversificazione) delle periferie, una sorta di regionalizzazione delle periferie; periferie che hanno un carattere prevalentemente residenziale. Questo fa sì che sia soprattutto il mercato immobiliare a governare la maggior parte dei processi di sviluppo insediativo attualmente in atto, e non le economie produttive, e non il governo del territorio.

Per converso, questo processo di urbanizzazione comporta spesso una «periferizzazione» delle aree inglobate, siano esse centri minori o aree intermedie.

Queste nuove «periferie» sono però meno violente e conflittuali, più «distaccate», e con minori caratteri di congestionamento interno. Sebbene la dicotomia interpretativa centro-periferia, classica per Roma, perda oggi la sua incisività e debba essere totalmente ripensata, pure mantiene una sua significatività in termini di diseguaglianza dello sviluppo e dei livelli di urbanità.

Questo vasto territorio, prima considerato un'estesa plaga agricola, è oggi un territorio «abitato», non solo in termini insediativi, ma anche di uso e fruizione. Vi è stato un forte sviluppo che è passato sotto traccia, ma nel frattempo ha cambiato la fisionomia della città e del suo territorio: un intenso sviluppo insediativo, un grande spostamento della popolazione con la tendenza ad abitare sempre più lontano (si arriva ad abitare a Orte), un incremento del pendolarismo, un'estensione del bacino e dell'area di influenza, che assumono carattere sovraregionale.

In particolare, oggi l'attenzione si concentra prima di tutto sul territorio extra-Gra (o a ridosso di esso), dove si è registrato il più inten-

¹⁴ E anche il comune agricolo più esteso d'Italia.

¹⁵ E potrebbe ricomprendere al suo interno i primi nove capoluoghi di provincia più popolosi d'Italia, esclusa Roma (Bologna, Milano, Palermo, Napoli, Torino, Genova, Catania, Firenze, Bari).

so sviluppo insediativo negli ultimi quindici anni e le maggiori dinamiche di popolazione. Tra il 2001 e il 2011, la popolazione all'interno del Gra non è cresciuta, anzi è lievemente diminuita; mentre è cresciuta fortemente (23,4%) quella che abita tra il Gra e il confine comunale, e (16,2%) quella residente nel resto dell'area di studio¹⁶. In realtà, si tratta di un processo cominciato già prima del 2001, ma che negli ultimi 10-15 anni ha assunto caratteri particolarmente forti. Oggi, inoltre, secondo diverse direttrici, si è raggiunta la continuità insediativa tra i territori dentro e fuori il Gra e con i territori contermini: la direttrice est (verso Guidonia e Tivoli), la direttrice sud-est lungo la via Casilina, la direttrice sud verso i Castelli.

In secondo luogo, si registra uno spostamento della popolazione verso i comuni vicini con percentuali in alcuni casi estremamente alte (al di sopra del 10% annuo), mentre il comune di Roma tende a perdere popolazione. Tale spostamento interessa soprattutto alcune direttrici: quella nord (non solo la valle del Tevere, ma anche le direttrici Flaminia e Cassia e l'area di Bracciano), quella sud-est (fino a Colleferro), le due aree litoranee (costa nord e costa sud), e ancora in parte verso est e verso i Castelli (con gradienti decrescenti spostandosi verso l'esterno). A tale spostamento di popolazione corrisponde evidentemente un deciso sviluppo insediativo che comporta anche un intenso consumo di suolo e una sua forte impermeabilizzazione.

Tali dinamiche di sviluppo insediativo sono fortemente correlate alla presenza dei principali sistemi infrastrutturali, sia di tipo autostradale (A1 Roma-Firenze a nord, A1 Roma-Napoli verso sud, A24 Roma-L'Aquila verso est, bretella Fiano-Valmontone a est, A11 Roma-Civitavecchia e Roma-Fiumicino Aeroporto verso nord-ovest e sulla direttrice litoranea) sia di tipo ferroviario, con particolare riferimento alle ferrovie metropolitane e regionali. La quasi totalità dell'incremento insediativo lungo le direttrici nord e sud-est è contenuto all'interno di un raggio di 5-10 chilometri dai caselli autostradali e dalle stazioni ferroviarie.

Vi è poi, come anticipato, una stretta correlazione con l'andamento spaziale del mercato immobiliare e del reddito. Il costo della casa a

¹⁶ Per la precisione la popolazione del comune di Roma al 2011 è di 2 628 026 abitanti, mentre quella dell'area di studio è di 4 745 458 abitanti. La popolazione di Roma è il 55,4% dell'intera area di studio. Tale proporzione è diminuita rispetto al 2001, quando era pari al 58,1% (la popolazione della capitale era di 2 526 342 abitanti, quella dell'intera area di studio di 4 348 391). Nei territori del comune di Roma esterni al Gra la popolazione passa da 568 296 a 701 429 abitanti, con un peso demografico all'interno del comune che passa dal 22,5% al 26,7%.

Roma è stato elevatissimo in passato (prima della crisi del 2008), ma è rimasto a livelli molto alti anche dopo la crisi, specie se confrontato con la situazione nazionale. La popolazione che si sposta verso l'esterno spesso cerca una casa a prezzi più accessibili. Si deve notare però che il mercato immobiliare non crolla immediatamente fuori dal comune di Roma, ma decresce lentamente spostandosi verso l'esterno. A questo corrisponde una stratificazione decrescente della popolazione in base al reddito via via che ci si allontana da Roma (a prescindere dalla direzione). Non è un caso, infatti, che i trasferimenti riguardino non solo le fasce sociali più deboli, ma anche la media e la piccola borghesia: a spingerle, oltre ai prezzi più bassi del mercato immobiliare, è anche la ricerca di una migliore qualità di vita e dell'abitare. Sono infatti queste le motivazioni che emergono dal lavoro sul campo (si veda ad esempio il contributo di Monica Postiglione, *infra*, pp. 33-46).

Il processo di «periferizzazione» dei territori, cui si accennava precedentemente, connesso al processo di diffusione urbana in corso, non fa quindi distinzioni sociali: si spostano all'esterno del territorio comunale di Roma tutte le categorie sociali, anche se con motivazioni diverse. Piuttosto si generano «confini interni» tra i diversi territori; sono questi a marcare le disuguaglianze sociali, piuttosto che una stretta gerarchia centro-periferica (che pure, in parte, sussiste ancora).

Si determinano quindi spesso situazioni di mescolanza urbana e sociale, come quelle che caratterizzano l'area di Roma est e i comuni limitrofi, Guidonia, Fonte Nuova, Tivoli (si veda il contributo di Elena Maranghi, *infra*, pp. 95-109). In questi contesti sembra generarsi un fenomeno di *mixité* sociale, ma in realtà si tratta di una giustapposizione di situazioni che non dialogano tra loro: complessi residenziali esclusivi all'interno di campi da golf, aree residenziali abusive, poli tecnologici, aree industriali, aree agricole intercluse, quartieri residenziali ordinari, attrezzature di servizio anche di livello sovralocale, la «città del gioco» (poli del gioco d'azzardo di livello metropolitano), campi rom.

Conflitti e disuguaglianze

Allo stesso tempo si generano notevoli conflitti soprattutto di carattere ambientale (d'Albergo - Moini 2011).

La riorganizzazione territoriale, come accennato, non determina in maniera particolarmente accentuata ed evidente una qualche stratificazione o una qualche gerarchizzazione sociale, soprattutto di carattere centro-periferico. Anche la popolazione immigrata ha una sua geografia di distribuzione territoriale, ma non comporta livelli ulteriori di di-

seguaglianza. Anzi, per alcuni versi, gli immigrati tendono a lasciare la «periferia urbana» di Roma, spesso molto rabbiosa nei loro confronti («capri espiatori» delle difficoltà e delle tensioni sociali che la investono), e a spostarsi verso i territori esterni in quanto luoghi caratterizzati da minori conflitti e discriminazioni e quindi da una maggiore possibilità di integrazione. Anzi, in questi territori sono proprio i migranti a costituire il soggetto e il motore più forte del recupero dei centri storici che, per lo stato di degrado e di minore accessibilità in cui vivono, tendenzialmente sono abbandonati dagli abitanti originari.

Più che di una geografia di diseguaglianze sociali si può parlare allora di una diseguaglianza di territori, in termini di dotazione di urbanità, di infrastrutture e servizi, di pressioni ambientali, di attenzioni da parte della politica ecc. In questi luoghi, insomma, all'aumento di popolazione non corrisponde un incremento o un adeguato livello dei servizi. Contemporaneamente sono anche i territori su cui la capitale «esporta» le funzioni indesiderate, dalle discariche ai poli della logistica¹⁷. Per questo, vengono percepiti come territori di serie B.

Ciò peraltro non significa che tali territori (in particolare, ad esempio, tutta la direttrice nord), o perché non ancora travolti dallo sviluppo insediativo oppure perché sinora caratterizzati da una buona gestione politica, non siano caratterizzati da specifiche qualità, e spesso cercati per questo: qualità di tipo paesistico-ambientale, qualità della vita, dimensione ancora significativa della socialità.

Piuttosto, quindi, le diseguaglianze territoriali determinano forti e nuove conflittualità, sia tra il centro e la periferia (ovvero tra il comune di Roma e alcuni territori contermini), sia all'interno dei territori stessi: 1) conflitti intorno ai temi ambientali (ad esempio, la localizzazione delle nuove discariche o degli inceneritori); 2) conflitti intorno all'inadeguatezza dei servizi (ad esempio, il grande problema dei pendolari, o i conflitti connessi alla chiusura degli ospedali e dei servizi sanitari delocalizzati sui territori, in forza di una politica incentrata sul taglio del welfare e sull'accentramento e la specializzazione dei poli della sanità); 3) conflitti tra residenti più storici e nuove popolazioni, ovvero intorno a questioni di identità.

Allo stesso tempo, nascono forme nuove di auto-organizzazione o di collaborazione tra istituzioni e cittadini (in alcuni casi, grazie anche

¹⁷ Cfr. a questo proposito il problema delle discariche e dello smaltimento dei rifiuti esplosivo dopo la chiusura della discarica di Malagrotta (si veda il contributo di Francesco Montillo) o la grande discussione nata intorno allo spostamento all'esterno dell'area urbana dello scalo merci San Lorenzo e al polo della logistica a Passo Corese.

alla cooperazione con le amministrazioni comunali locali; ad esempio, nella gestione degli spazi verdi o dei problemi sociali), come risposta delle popolazioni investite dallo sviluppo alle nuove situazioni che si sono create.

Particolarmente rilevante il fenomeno dei Gas (Gruppi di acquisto solidale) e delle «economie a chilometro zero», che esprimono lo sforzo di ricostruire una più stretta relazione tra produttori e consumatori e tra aree urbane e territori contermini, favorendo il recupero o la riattivazione (se non addirittura il nuovo impianto) di attività produttive soprattutto nel settore primario, così caratterizzante nel passato il contesto romano.

5. Processi di urbanizzazione: una stratificazione insediativa e un policentrismo problematico.

Persistenze e innovazioni nei processi di urbanizzazione

Alcuni processi insediativi costituiscono una continuità nel tempo, altri hanno un carattere innovativo. Tra i primi sicuramente si registrano l'espansione insediativa cui si faceva riferimento precedentemente, con il connesso consumo di suolo – che rappresenta uno dei valori più alti nel contesto italiano – e la sua forte impermeabilizzazione.

Absolutamente rilevante rimane poi il peso e la portata dello sviluppo insediativo abusivo a Roma e nelle aree circostanti. È questo uno dei fenomeni maggiormente caratterizzanti il territorio romano, una *self-made city* che porta con sé un modello di abitare, fondato sulla dimensione privatistica, sull'autoregolazione e sull'autocostruzione, sulla socialità ma anche sulla scarsa attenzione alla dimensione pubblica della città, sull'appropriazione e sul controllo del territorio.

All'interno del solo comune di Roma circa un terzo del tessuto urbano residenziale è di origine abusiva e una percentuale analoga della popolazione vive in aree nate come abusive (Cellamare 2013e). Si tratta di valori particolarmente eclatanti per una capitale di un paese occidentale (compreso tra i G8). Nei territori contermini i valori di abusivismo non sono meno significativi (Zagarolo, Galliciano, Cerveteri ecc.), anche assumendo in alcuni casi caratteri diversi e peculiari (Fiano Romano, Velletri). Non mancano però comuni che sono riusciti a sviluppare politiche di contenimento e controllo (come Monterotondo).

Sono processi non più legati all'emergenza abitativa; si tratta piuttosto di abusivismo di convenienza se non di carattere speculativo, che mira a realizzare residenze di qualità al di fuori del mercato formale, creandone di fatto uno parallelo.

Altri fenomeni hanno invece carattere innovativo:

– il grande sviluppo di alcune polarità, connesse anche alla politica delle «centralità» sostenuta con il nuovo Prg di Roma del 2008 (Cellamare 2014a). Si tratta prevalentemente di polarità commerciali o nelle quali si concentrano le attività connesse all'*entertainment* e al tempo libero. Esse si localizzano, per quanto riguarda Roma, a ridosso del Gra e delle grandi infrastrutture stradali, con un bacino di utenza che è sovraregionale e con elevati livelli di frequentazione. Per esempio, la «centralità» e il connesso centro commerciale Porta di Roma, in zona Bufalotta, a nord di Roma, collocato all'intersezione dell'A1 con il Gra, registra oltre 16 milioni e mezzo di visitatori l'anno (più dei turisti che visitano il Colosseo; dati 2008), con un bacino di utenza che comprende l'Umbria e l'Abruzzo, oltre ovviamente alle province di Rieti e Viterbo. A queste polarità si associano anche alcune polarità funzionali, come la Nuova Fiera di Roma, l'Università di Tor Vergata o alcuni grandi servizi, in particolare quelli sanitari. Lo sviluppo delle polarità prevalentemente commerciali ha caratterizzato tutto il territorio metropolitano, giungendo a superare la soglia di 40 unità. Tra queste emerge quella di Valmontone, a ridosso dell'uscita dell'A1 Roma-Napoli, dove sono collocati un outlet (tra i più grandi d'Italia e con i maggiori flussi economici) e il parco divertimenti MagicLand. D'altronde il centro commerciale è emblematico della connessione alle reti globali, sia in termini di reti e flussi immateriali sia in termini di processi economici. Esso ne costituisce l'«atterraggio» territoriale, il nodo locale di una rete globale del commercio. Come scrive Brenner (2014), «Urbanization necessarily implies the materialization of global tendencies in local contexts», e le vaste «centralità» prevalentemente commerciali sono l'espressione di questo processo. È questo uno dei fenomeni più significativi dello sviluppo insediativo romano, che ha comportato un'importante riorganizzazione territoriale e si pone come emblematico di un cambiamento nei modi dell'abitare.

– Lo sviluppo di alcune «città nuove», spesso senza alcuna connessione con la città consolidata. In realtà si tratta di agglomerati o nuclei insediativi che si distribuiscono su quello che una volta era l'Agro romano. Essi possono essere di iniziativa privata e hanno carattere speculativo, e molto spesso, inoltre, di tipo abusivo. In molti casi, pur nel-

la loro irrazionalità, sono «pianificati», come esito e coda di piani di zona attivati in passato. Pur non pienamente conclusi nel loro processo di realizzazione e gestione, essi risultano oggi comunque abitati anche se in condizioni precarie.

– Lo sviluppo, anche nei territori contermini, di agglomerati insediativi senza alcuna relazione coi centri storici o consolidati e connessi piuttosto alle grandi infrastrutture autostradali e ferroviarie, spesso a ridosso dei caselli autostradali o delle stazioni ferroviarie (come nell'esempio eclatante del nuovo casello di Castelnuovo di Porto e dei nuovi insediamenti limitrofi). Si può anche riconoscere una differenziazione a seconda delle direttrici. Ad esempio, nella direttrice sud-est si tratta prevalentemente di insediamenti abusivi sparsi sul territorio, mentre nella direttrice nord prevalgono i nuovi complessi residenziali che replicano (anche se in forma socialmente più accessibile) il modello delle *gated communities* (come nel caso di Terre dei Consoli, illustrato nel contributo di Pierluigi Cervelli, *infra*, pp. 55-68; ma gli esempi potrebbero essere tanti).

– Ancora più emblematico è lo sviluppo della cosiddetta «città del Gra» (si veda il contributo di Alessandro Lanzetta, pp. 173-87), l'evoluzione del Grande raccordo anulare da confine tra città (consolidata) e campagna a grande boulevard urbano, asse strutturante (e attrattore) dello sviluppo insediativo (Aa.Vv. 2005; Pietrolucci 2012; Bassetti - Matteucci 2013). Anche in connessione con l'ingente spostamento di popolazione al di fuori del Gra, tale infrastruttura è diventata l'asse di riferimento per la localizzazione delle principali «centralità» previste dal nuovo Prg di Roma (Cellamare 2013a; 2014a; si veda il contributo di Dorothea Papa, *infra*, pp. 189-210). La «città del Gra», che si struttura intorno a questo grande boulevard urbano a sei corsie, è in grado di attrarre e assorbire una percentuale estremamente elevata di spostamenti veicolari, senza che questi debbano più penetrare all'interno della città. Ciò ha determinato un'inversione dei flussi dentro la città che, una volta prevalentemente orientati verso il centro storico, ora si indirizzano verso l'esterno, fatto decisamente nuovo per Roma.

– Una riorganizzazione delle gerarchie urbane, in relazione in particolare ai servizi, nei territori contermini, con situazioni diversificate: alcune funzioni si mantengono in determinati centri rilevanti e tradizionalmente consolidati (ad esempio Castelli, Tivoli ecc.); alcuni centri intermedi significativi nel passato (ad esempio Poggio Mirteto) perdono il loro ruolo a favore di una dipendenza diretta da Roma o da altri centri di servizi; alcuni centri tradizionali di servizi devono sopperire all'esplosio-

ne della domanda dovuta agli spostamenti di popolazione (ad esempio Monterotondo per la scuola); nascono infine nuove polarità di servizi di livello intermedio (ad esempio, sempre per il settore scolastico, Passo Corese) con inversione dei flussi tradizionalmente consolidati.

– Una rinnovata attenzione ai territori agricoli periurbani e alle aree naturali e, in particolare, ai parchi che sono progressivamente attorniti dallo sviluppo insediativo. Questi assumono sempre più il carattere di «parchi urbani», e quindi di luoghi per la fruizione, il tempo libero e le attività sportive all'aria aperta (funzioni prevalentemente «urbane»), ma a scala territoriale.

Stratificazioni spazio-temporali dei processi di urbanizzazione

Gli attuali caratteri del processo di urbanizzazione sono anche esito di un'evoluzione storica. Fino ancora agli anni settanta, Roma era soltanto una grande città, con un centro storico vitale dove si concentrava la maggior parte delle attività principali, e tutta contenuta all'interno del Gra, che costituiva un limite esterno, un limite tra città e campagna, ancora lontano da raggiungere. Nei territori contermini i centri minori mantenevano una forte identità, radicata storicamente, e si costituiva una gerarchia locale dei centri, dando preminenza a polarità minori, significative per importanza e presenza di servizi (Tivoli, Monterotondo, Bracciano, Poggio Mirteto, i Castelli, Palestrina, Civitavecchia ecc.). Roma aveva una forte preminenza su questo territorio, ma l'area di influenza era sicuramente più contenuta. Ancora negli anni ottanta e novanta, le discussioni sull'area metropolitana romana prendevano in considerazione quasi esclusivamente la provincia di Roma, escludendone eventualmente i comuni delle aree interne montane e quelli della corona più esterna. Ma già da quegli anni assistiamo a un processo di espansione insediativa, un'esplosione della periferia, prevalentemente residenziale, che non riguarda solo Roma, ma anche alcuni centri importanti o sistemi di centri: soprattutto Tivoli-Guidonia a est, i Castelli romani a sud, il polo di Pomezia sulla Pontina, il litorale romano. Si tratta di un processo che si sovrappone alla condizione precedente e che, in generale, non mette in discussione il ruolo consolidato di alcuni centri minori, sebbene ampli considerevolmente l'area di influenza di Roma e porti a un dissanguamento dei territori più esterni. Infine, la fase attuale che non è solo notevolmente espansiva, ma anche moltiplicativa (in termini di moltiplicazione di centri e polarità autoreferenziali), in grado di rompere le geografie storicamente consolidate e produttrice di una nuova

gerarchia di centri. Centri di nuova formazione assumono una maggiore importanza rispetto a centri storicamente riconosciuti (si veda il rapporto tra Passo Corese e Poggio Mirteto) o si moltiplicano i centri «doppi» con una crescita di quelli a ridosso delle grandi infrastrutture di trasporto (si veda il rapporto tra Monterotondo e Monterotondo Scalo). Tali geografie dell'urbanizzazione e le corrispondenti geografie dell'abitare si sovrappongono reciprocamente senza necessariamente elidersi, ma ricombinandosi tra loro.

Il territorio metropolitano di Roma è quindi caratterizzato da stratificazioni spazio-temporali di processi e organizzazioni territoriali diversi tra loro, spesso combinati in modi differenti e specifici: situazioni caratterizzate da una permanenza della struttura «pre-metropolitana» (in alcuni casi addirittura radicata in una dimensione «paesana»); da un'estensivizzazione dei fenomeni urbani e metropolitani tradizionali; dalla sovrapposizione di nuove dimensioni dell'«urbano» con i caratteri illustrati precedentemente.

Il territorio è un palinsesto dei processi di urbanizzazione che si sono succeduti nel tempo, dando origine a combinazioni specifiche nei singoli contesti locali.

In questa prospettiva, perde senso la dicotomia tra città e urbano o tra urbano e non urbano. Sviluppando quanto era *in nuce* in Lefebvre e che riprende Brenner, l'urbanizzazione contemporanea è (l'esito di) una stratificazione di forme diverse di «urbano», che spesso convivono e che vengono praticate contemporaneamente dagli abitanti, anche in modo transcalare.

Una polinuclearità subalterna e uno sviluppo non governato

Grazie allo sviluppo delle polarità, della «città del Gra» e dei processi di urbanizzazione cui si accennava, sta emergendo indubbiamente un policentrismo che ridimensiona, almeno in parte, l'attrattività del centro di Roma. Parallelamente, in forma complementare, si riscontra uno svuotamento del centro della capitale come polarità attrattiva trasformandolo prevalentemente in un distretto del turismo e del commercio e in una cittadella della politica. Diminuisce al suo interno, allo stesso tempo, la residenzialità e aumenta il processo di *gentrification*, che interessa ormai anche i quartieri della periferia storica, immediatamente al di là delle mura aureliane.

Se si può riconoscere un policentrismo emergente, esso però si sviluppa per lo più all'interno del territorio comunale (e, appunto, a ri-

dosso del Gra e delle grandi infrastrutture) e si gioca tutto intorno a polarità residenziali e commerciali, o al più della logistica e di alcuni servizi. Si tratta quindi sicuramente di un policentrismo problematico.

Anche all'esterno del comune di Roma emergono polarità in grado di riorientare alcuni flussi, ma la loro forza è decisamente minore rispetto alla grande attrattività di Roma. Si tratta di una polinuclearità subalterna, che si riflette ancora sui flussi della mobilità¹⁸.

Questi processi di urbanizzazione e di trasformazione dell'urbano sono l'esito di uno sviluppo non governato, all'interno di un tendenziale conflitto tra Roma e i comuni contermini, che si muovono in un contesto di ambiguità. Da un lato cercano una propria autonomia (anche conflittuale) rispetto al ruolo preponderante della capitale. Dall'altro inseguono un presunto modello di «città metropolitana», come apparente opportunità di sviluppo, ma che di fatto è soffocante e rispetto al quale non si riesce a proporre un'alternativa autonoma (almeno in termini produttivi), salvo per quei territori storicamente consolidati e strutturalmente un po' più forti (l'area dei Castelli, l'area tiburtina, Pomezia e le aree produttive meridionali). Questa situazione determina i conflitti e quegli effetti contraddittori illustrati precedentemente. Si riconoscono anche alcuni importanti effetti negativi e problematici, tra cui emerge la difficoltà da parte di alcuni comuni nel gestire i servizi fondamentali (in particolare la scuola). Si tratta di polarità minori (come Monterotondo), investite dalla crescita della popolazione e non adeguatamente attrezzate né supportate dalle politiche sovralocali, risultando così spesso obbligate a risolvere da sole problemi piuttosto complessi.

6. Una mutazione antropologica, un modo diverso di abitare.

Insieme all'assetto spaziale dei territori, cambiano anche i fenomeni socio-spaziali stessi. Questo cambiamento è riscontrabile in relazione, ad esempio, ad alcuni aspetti principali:

¹⁸ Si possono segnalare alcuni fondamentali effetti di riorganizzazione e ristrutturazione della mobilità delle persone (a fronte del fatto che si è disposti a sostenere tempi quotidiani di spostamento maggiori): 1) un fortissimo incremento del pendolarismo, sia su ferro che su gomma, ancora prevalentemente polarizzato su Roma, con conseguenze notevoli di congestione, di traffico e di disagio; 2) un cambiamento nelle geografie del movimento che si stanno adattando alle nuove centralità cui si accennava precedentemente e che si appoggiano al Grande raccordo anulare. Tali direttrici trasversali interessano soprattutto i territori esterni al comune di Roma e comprendono alcuni ambiti e alcuni centri della prima cintura di comuni intorno a Roma.

– *i comportamenti sociali causati dai nuovi assetti territoriali o i cambiamenti nell'organizzazione di vita degli abitanti*: pensiamo al ruolo che il *loisir* e il tempo libero hanno assunto nell'organizzazione di vita degli abitanti; o ai tempi di spostamento che si è disposti a sostenere; o al ruolo che i centri commerciali hanno assunto travalicando decisamente la semplice utilità funzionale legata all'acquisto di beni e servizi (diventando piuttosto il luogo deputato alla socialità, oltre che il luogo in cui si svolge il rito del consumo);

– *le relazioni che evolvono nei confronti della città di Roma*: molte ragioni alla base degli spostamenti hanno come riferimenti luoghi e attività distribuiti sul territorio esteso romano e non collocati all'interno della città consolidata; molti poli attrattivi collocati all'esterno della città tradizionale e consolidata – e non solo del centro storico – determinano un cambiamento dell'orientamento dei flussi – ovvero dall'interno verso l'esterno; cambia il riconoscimento dei valori e della significatività dei luoghi; si invertono i flussi – anche se limitatamente – anche da Roma verso l'esterno non solo per funzioni e attività particolari come avviene per la costa (e le relative attività turistiche e del tempo libero), ma anche per le attività ordinarie e quotidiane;

– *le relazioni che gli abitanti hanno con i propri contesti di vita*. Ad esempio, la residenza (come attività sociale complessa) è sempre più avulsa dal territorio (in termini spaziali e localizzativi) in cui si colloca. Molte attività (compresa la scuola) si svolgono altrove, ovvero in territori che non appartengono allo spazio di azione quotidiana, né tanto meno in luoghi raggiungibili a piedi (o col trasporto pubblico) o in tempi ragionevoli. Si vive in più luoghi contemporaneamente. Si vive delocalizzati; si destrutturano le appartenenze e il rapporto con i luoghi (non solo nelle coscienze delle persone, ma anche nelle funzionalità fisiche).

L'emergere di nuove relazioni socio-spaziali e di nuovi modi di vivere lo spazio riguarda prevalentemente i fenomeni connessi alla riorganizzazione della residenza, alla riorganizzazione di alcuni servizi (soprattutto di livello superiore) e allo sviluppo delle polarità del commercio e del *loisir*. Questo comporta però anche profondi cambiamenti nelle modalità di vivere la città, nei modelli sociali di abitare e quindi nelle forme dell'urbano.

Ai diversi fenomeni territoriali corrispondono così spazialità differenti vissute dagli abitanti.

Le trasformazioni dell'urbano si rileggono anche nelle temporalità diverse, nella riorganizzazione dei tempi di vita della città (e dei suoi

luoghi) e dei tempi di vita, quotidiani e non, dei suoi abitanti. Facciamo solo tre esempi: 1) gli abitanti che hanno trovato residenza nei complessi residenziali in sé conclusi nei comuni a nord di Roma frequentano la città per il lavoro e anche per la scuola nelle ore diurne, mentre si chiudono in casa nelle ore pomeridiane e serali della vita privata, con una netta separazione dei due tempi di vita; 2) il centro commerciale rompe lo schema dei ritmi temporali giornalieri e settimanali mantenendo una continuità di attività durante tutto l'arco della giornata (fino alla chiusura serale dei cinema) e della settimana (anzi il week-end è il periodo di maggiore frequentazione, assorbendo con le sue varie attività l'intera giornata dei suoi frequentatori); 3) la «città del gioco» esplosa sulla direttrice est, la «Las Vegas» tiburtina, si accende e si anima prevalentemente (o quasi esclusivamente) in alcune ore del giorno, quelle serali e notturne (sebbene la sua frequentazione non si interrompa durante la giornata, segnale di un grave problema sociale emergente).

Molte delle trasformazioni in atto hanno carattere immateriale e non spaziale, nel senso fisico del termine. Lo abbiamo visto per i comportamenti sociali e per i modelli dell'abitare, per l'evoluzione delle temporalità, per i caratteri identitari e per i rapporti con i luoghi; ma lo possiamo evidenziare anche per lo specifico ruolo giocato dagli immaginari e dalle dimensioni simboliche¹⁹. Gli immaginari, e in alcuni casi i simulacri di ambienti urbani definiti altrove, sono in grado di disegnare, definire, «produrre» territori, come nel caso dei nuovi agglomerati insediativi e delle connesse *gated communities* (dove gli immaginari definiti dal marketing vendono una diversa idea dell'abitare e costruiscono luoghi e spazialità specifiche).

7. *Il locale come risorsa.*

Nel gioco tra distanze, allontanamenti e ricerca di autonomia da parte dei territori locali, e vicinanze e inglobamenti, spesso anche

¹⁹ Alcuni esempi. I nuovi complessi residenziali realizzati sulla direttrice di nuova espansione a nord di Roma propongono non solo case nuove ed eventualmente di qualità, ma esplicitamente veri e propri «modelli dell'abitare», «stili di vita». Questo discorso vale per Bufalotta, nel Parco delle Sabine, a ridosso del centro commerciale Porta di Roma. Vale per i nuovi complessi residenziali autoreferenziali a Castelnuovo di Porto, Riano ecc., che replicano modelli del borgo medievale. Valgono per Terre dei Consoli, nel comune di Monterosi (a nord di Roma), complesso residenziale immerso in un campo da golf (anzi definito «golf club»), dove è esplicitamente venduto uno «stile dell'abitare» fondato sull'assolutizzazione della dimensione privata, sulla qualità del contesto e della propria abitazione, su un sentimento securitario.

soffocanti, da parte dell'area urbana centrale, si creano nei territori, oltre che conflitti, anche dinamiche di nuovo radicamento. Quest'ultimo, sebbene in molti casi di non grande portata, si affianca a un radicamento «primario», in cui le popolazioni locali residenti da lungo tempo continuano a difendere la propria identità locale. Questi processi possono avere un carattere «subalterno», ovvero di minore portata rispetto alla fondamentale dipendenza nella quotidianità da Roma, e di «seconda generazione», ovvero interessare la nuova popolazione arrivata. I nuovi abitanti possono recuperare, in alcuni casi, identità locali preesistenti e ormai superate, ma di cui rimangono gli immaginari, facendo propri comportamenti della popolazione autoctona (le sagre, una finta popolarità, le feste tradizionali e/o in costume ecc.). In altri casi, invece, il nuovo radicamento della popolazione che si sposta nei territori esterni può costituire l'esito di una scelta intenzionale e di valore per una differente qualità della vita o semplicemente l'effetto di una quotidianità, che per esempio le famiglie giovani costruiscono attraverso la scuola dei figli o i servizi locali. Tutti questi sembrano sintomi dell'attivazione (o riattivazione) di un processo di ricostruzione di relazioni con il contesto locale, pur se i processi generali hanno un carattere di prevalente estraniamento e gli abitanti vivono una molteplicità di relazioni anche extraterritoriali. Si possono quindi riconoscere nei territori locali forme di riappropriazione e di autogestione e anche un protagonismo sociale che è forse anche una risposta alla generale mancanza di governo e di progettualità.

8. *L'assenza della politica.*

Il dibattito sull'«area metropolitana» romana degli anni ottanta e novanta era stato in gran parte inconcludente, pervaso com'era di retoriche e privo di rapporti con i processi reali che avvenivano sui territori. La ripresa del dibattito negli ultimi anni sulla «città metropolitana» e su «Roma capitale», che sta portando a una profonda riorganizzazione – più amministrativa che istituzionale –, ha il medesimo carattere inconcludente e retorico. Non sembra, infatti, cambiare la sostanza delle questioni, né che sul tavolo siano poste le questioni che incidono effettivamente sulle modalità di governo di questi territori.

L'assetto territoriale e socio-economico attuale, d'altronde, è l'esito di processi non governati e della chiara mancanza di una politica complessiva, con una stratificazione di soggetti istituzionali che non sono

riusciti a collaborare, se non marginalmente. Il Comune di Roma si è sempre concentrato sui problemi della città, eventualmente considerando i territori contermini come aree dove «scaricare» alcune questioni (come quella dei rifiuti o della logistica) non sempre risolvibili all'interno del territorio comunale; la Provincia, ora soppressa nell'ordinamento italiano, è stata un soggetto troppo debole e si è limitata a tutelare e sostenere, per quanto possibile, i comuni dell'hinterland; la Regione, in una difficile competizione con un soggetto come il Comune di Roma che dialoga e ha rapporti strettissimi con il governo nazionale, ha preferito occuparsi della gestione delle proprie competenze rinunciando alla costruzione di politiche complessive. I territori contermini, di conseguenza, quando possibile, si sono organizzati autonomamente e spesso in contrapposizione con la capitale, cercando di sviluppare alcuni progetti su temi specifici e qualificanti (l'agricoltura tipica e di qualità, il patrimonio storico-culturale, l'ambiente) che creassero un minimo di autonomia e permettessero l'acquisizione di finanziamenti (soprattutto europei per il tramite regionale). Tale capacità di organizzazione si è sviluppata soprattutto nei territori con una tradizione di collaborazione, le cui radici affondano nelle federazioni territoriali del vecchio Pci: l'area dei Castelli, la Sabina, la Tuscia. Oggi, la collaborazione si concentra soprattutto sui temi ambientali, sia come risposta ai conflitti di carattere ecologico (i rifiuti) sia come ricerca di progetti di sviluppo alternativi, che valorizzino le risorse locali e non siano totalmente dipendenti da Roma, come nel caso dei nascenti contratti di fiume. Sono le timide risposte alla mancanza di progettualità sui territori, messe in campo da reti di soggetti locali, sia istituzionali che non. La mancanza di progettualità, di politica e di visione strategica rappresenta proprio il punto nodale per lo sviluppo del territorio metropolitano romano. Per molti versi, prevalgono politiche implicite non istituzionali, in cui hanno libero campo da una parte il mercato immobiliare e dall'altra l'abusivismo. Una mancanza di politiche formali cui corrisponde una «formalizzazione» di politiche informali.

Su questi temi e problemi la neocostituita Città metropolitana per ora non sembra interrogarsi, né si è sviluppato alcun dibattito sulle prospettive di sviluppo della città e del territorio metropolitano. Analogamente sarebbe importante sviluppare già da ora un ripensamento della stessa organizzazione istituzionale della Città metropolitana, partendo dall'interessante e condivisa proposta di Walter Tocci (2015) di sciogliere il Comune di Roma e fondare il governo del territorio sull'autorità della Città metropolitana e sul sistema dei comuni metropo-

litani. Questo sicuramente dovrà essere il terreno di lavoro futuro di tutti i soggetti a diverso titolo coinvolti nello sviluppo della vasta area metropolitana romana. La sterilità del dibattito non gioca a favore del futuro di Roma e del suo territorio.

9. Roma «fuori Raccordo».

La ricerca di cui si dà conto in questo libro si è sviluppata, come detto, a diversi livelli. Per comprendere le dinamiche reali in atto si è ritenuto opportuno e necessario «andare sul campo», sviluppare cioè attività di ricerca che interessassero direttamente i territori, attraverso sia studi indiretti che studi diretti sul campo, utilizzando un approccio interdisciplinare che coinvolgesse contemporaneamente urbanisti, da una parte, e sociologi e antropologi dall'altra. Per questo sono state scelte alcune «direttrici di indagine» ritenute più rappresentative delle trasformazioni in atto. Tra queste sono state considerate prioritarie: la direttrice nord, lungo quindi le direttrici – dal punto di vista morfologico – della valle del Tevere e delle pendici collinari prospicienti e – dal punto di vista infrastrutturale – dell'autostrada A1, delle linee ferroviarie Roma-Firenze, delle consolari Cassia, Flaminia e Salaria; la direttrice sud, principalmente secondo l'asse dell'autostrada Roma-Napoli; l'area a est di Roma (l'area tiburtina), sia in senso longitudinale (la direttrice dell'A24) sia in senso trasversale (la direttrice della bretella autostradale Fiano-Valmontone) secondo i diversi sistemi aggregativi. Si è preferito seguire queste direttrici piuttosto che quelle storicamente consolidate (come quella dei Castelli) per cogliere alcuni processi innovativi in atto. Altre sarebbe stato interessante affrontare e approfondire, soprattutto per quanto riguarda il litorale, ma i limiti della ricerca non lo hanno permesso. All'interno di queste direttrici sono stati effettuati alcuni «carotaggi», ovvero alcuni approfondimenti in specifici contesti territoriali ritenuti particolarmente emblematici dei fenomeni in atto. Così, ad esempio, la direttrice nord inasella alcuni carotaggi che riguardano: la centralità e polarità commerciale di Bufalotta-Porta di Roma (a ridosso del Grande raccordo anulare); il comune di Monterotondo (con il suo doppio centro di Monterotondo e Monterotondo Scalo); il comune di Fiano con la sua area industriale e il suo sviluppo eccezionale²⁰ oltre che problematico; Passo Corese, al contempo ultimo quartiere pe-

²⁰ Fiano Romano si colloca tra i primi venti comuni italiani per sviluppo demografico.

riferico di Roma e porta della Sabina reatina; i centri della Sabina reatina (da Poggio Mirteto a Toffia), con i loro diversi modelli dell'abitare (e, in particolare, con un «abitare di ritorno» legato alla ricerca di qualità); il centro residenziale autoreferenziale di Terre dei Consoli già verso la Tuscia (emblema dell'«urbanistica securitaria»); il centro di Civita di Bagnoregio, con la sua articolata vicenda di turismo di massa, di patrimonializzazione, di produzione di immaginari. La serie di carotaggi fornisce così, allo stesso tempo, uno spaccato delle direttrici studiate ed esprime spesso un «gradiente» delle trasformazioni nelle diverse forme dell'abitare. Questo approccio ha permesso di tenere insieme le letture interpretative più specifiche e localizzate dei «carotaggi» con quelle più sintetiche e complessive delle «direttrici».

Accanto alle «direttrici» e ai «carotaggi», e in alcuni casi in sovrapposizione ad essi, sono stati effettuati alcuni approfondimenti relativi a situazioni urbane emblematiche, spesso indagate con linguaggi differenti, fuori del Gra (ma ancora dentro il territorio del comune di Roma) e/o fuori del comune di Roma: i nuovi agglomerati insediativi autoreferenziali, di origine abusiva (l'abusivismo romano, Morena ecc.) o pianificati (Monte Stallonara); il sistema delle «centralità» e delle «polarità commerciali»; la «città del Gra»; la «città del gioco».

Sono stati poi indagati alcuni temi generali e trasversali all'intero territorio metropolitano, anch'essi considerati emblematici delle trasformazioni in corso, e peraltro rappresentativi di problemi caldi su cui è aperta la discussione e su cui le politiche faticano ancora a trovare una direzione da seguire: il tema dei migranti e la questione ambientale, riletta attraverso quella specifica e per alcuni versi drammatica dei rifiuti.

Infine è stata condotta una lettura interpretativa che permettesse di mettere in rapporto il lavoro complessivo di ricerca con l'analisi di tipo più quantitativo sviluppata in linea con il gruppo di ricerca nazionale²¹. L'articolazione e la complessità della ricerca, che si sposta su livelli diversi sia spaziali (dai «carotaggi» più localizzati alle interpretazioni relative all'intero territorio metropolitano), sia tematici (sebbene per lo più gravitanti intorno al tema dell'abitare), sia metodologici (approcci più quantitativi e approcci più qualitativi), hanno permesso – ne siamo convinti – una interpretazione più complessa della realtà del territorio romano: da una parte, i contesti specifici «narrano» alcuni grandi fenomeni in atto (e quindi introducono alle grandi narrazioni) e le

²¹ E che si può rileggere più specificamente tramite l'Atlante sul sito, già segnalato, www.postmetropoli.it.

situazioni locali sono gli effetti locali dei grandi processi sovralocali e globali, dall'altra i grandi processi di trasformazione della società e della città che si colgono e si interpretano a livello sovralocale ci interrogano e rimandano alle condizioni di vita e dell'abitare delle realtà locali e dei loro abitanti; e quindi ci interrogano sulle politiche, sul progetto di città e di convivenza che la società ha davanti.

Il presente volume non avrebbe senso se non avesse l'obiettivo di sollecitare un dibattito sulla città, sull'area metropolitana e sulle sue prospettive. Un dibattito che si prefigura in maniera più esplicita nell'ultima parte del libro che intende sottolineare la rilevanza di alcuni temi nell'ambito della discussione sulla città (metropolitana) di Roma.

Il viaggio «fuori Raccordo», con l'esplorazione di luoghi dai nomi familiari eppure ancora del tutto sconosciuti, e la discussione sulla città e sul suo futuro, mettendo a fuoco alcune questioni centrali eppure ancora trascurate, costituiscono il cuore di questo libro.